

libertà ed inetti a resistere alle potenti tirannie di vicine se non li stringa fratellanza federativa. Onde quel grande disse: la libertà precede la nazionalità. Verità dimostrata dalla Svizzera, dove armonicamente conciliansi tre nazioni linguistiche diverse; dagli Stati Uniti dell'America, poliglotti.

Sono pur italiani i Ticinesi, i Corsi, i Maltesi, i Sanmarinesi, e menano vanto di Dante, dell'Ariosto, di Galileo, di Raffaello, di Michelangelo, di Volta, di Napoleone, ma per la libertà respingono le tentazioni di aggregazioni al regno d'Italia. Se fossero in pari condizioni politiche Trento, Trieste e la Dalmazia, cesserebbe l'agitazione irredentista. Come colla autonomia tranquillerebbero l'Alsazia, la Lorena, lo Schlesvig e l'Holstein, e Creta ed i Balcani. L'autonomia dei quali si preparerà non colle guerre rinforzanti il militarismo, tirannide legalizzata, ma col disarmo graduale.

Ben lo veggono i democratici socialisti pratici della Germania, che a Parigi s'allearono cogli operai francesi, belgi, inglesi, che propongono il disarmo e l'affrancamento dell'Alsazia. Gli animosi irredentisti italiani e francesi se vogliono riescire sicuramente e stabilmente devono mirare meglio alla libertà che alla nazionalità, più alla pace che alla guerra.

L'agitazione pel disarmo vorrà essere lunga e perseverante, ma riuscirà per quelle necessità economiche che fomentano gli scioperi e minacciano le rivoluzioni sociali negli Stati militari. Disarmate le nazioni, vengono spontanee le federazioni degli interessi, il decentramento, e lo sviluppo di quelle autonomie locali che secondano la natura e che subordinano la politica alla economia pubblica.

G. ROSA.

MAZZINI

Per l'inaugurazione d'un monumento a Giuseppe Mazzini in Lucca, il *Figurinaio*, giornale di quella città, dedicò a Mazzini un numero straordinario pel quale richiese la collaborazione di parecchie notorietà democratiche. Il prof. Labriola ha mandato la seguente cartolina al sig. Perricle Pieri, che ci piace di riferire perchè il suo contenuto ci pare particolarmente notevole in questi giorni di ostentati omaggi ufficiali.

Roma, 11 Marzo 1890.

Egregio Signore,

Grazie dell'invito: ma io non mi sento atto a scriver cosa in memoria di Mazzini, che aggranda valore e decoro al numero unico che lei prepara.

Di Mazzini patriota, che dette tutto sè stesso all'unità d'Italia, son piene ormai le bocche degli sfruttatori della pubblica credulità, cui l'amor di patria non costò, nè costerà mai, nè stenti, nè sacrificii. Di Mazzini rinnovatore dei politici ordinamenti molti tacciono, per non averne vergogna loro, o transfughi, o tardivi, o ritardatari. A Mazzini, che fu ideatore di riforme sociali per senso di giustizia e per impulso di mente profetica, si rende omaggio inopportuno da quelli che, errando su lle date e su l'uomo, ne fanno poco meno d'un socialista modernissimo. Mentre lui sta proprio d'li mezzo fra il liberalismo che passa e il socialismo che sorge!

Contro cotali errori, o interessati, o frutto di ingenuità, ci vuole il libro pensato, alto, e sereno. Auguriamoci che il libro venga, e sia manifestazione viva della mente della nuova Italia, che sicura di sè e volenterosa di progresso, ri-pensi all'immortale Precursore con reverenza scevra di pregiudizii. Quel libro gioverà più che ogni monumento!

Grazie di nuovo. Suo ANTONIO LABRIOLA.

Finchè state nella Chiesa

NON POTRETE ESSERE NÈ SINCERI NÈ LIBERI

Un telegramma da Roma annuncia che l'*Osservatore Romano* pubblica il decreto che pone all'Indice il periodico *Il Nuovo Rosmini*.

Che faranno ora i redattori?

O sottomettersi o dimettersi.

Nel primo caso, il *Nuovo Rosmini* ripeterà esso la *commedia* di « cessare » apparentemente le pubblicazioni, per continuare a uscire con *altro nome* ma coi *medesimi redattori* — come fece alloraquando fu colpito dall'anatema vaticanesco il *Rosmini*?

Stigmatizzammo allora la indegna e picciola viltà di cotale speditino — degno bensì di quella gesuitesca ipocrisia che il *Rosmini* affettava di combattere — ma indegno dell'illustre filosofo di cui i rosminiani si professano seguaci. Non mancheremo di rilevare la recidiva piccioletta viltà di codesti piissimi scrittori, se la commediola si rinnoverà.

O dimettersi. Vale a dire? Gittare il *collare*, che li lega come cani alla catena della disciplina ecclesiastica; così salverebbero integra la propria libertà intellettuale, ma... perderebbero la *messa*, la *prebenda* e gl'*incerti* della professione sacerdotale. Questo coraggio l'ebbero in Italia parecchi preti: si potrebbero contare a decine, forse sorpassano il centinaio: non è di buoni esempi che manchino i redattori del *Nuovo Rosmini*. Nè loro mancherebbe, oltre all'approvazione — che più d'ogni altra vale — della propria coscienza, il conforto di essere stimati da tutti, rosminiani o no, da noi per primi, quali uomini di carattere, la cui lealtà e probità mentale non soffre eclissi, *per quanto costi*. E neppure — uomini, come sono, di non comune coltura, anzi tra il clero nostro figurando essi come i meno digiuni di studii moderni — neppure mancherà loro un pane; non sarà forse più il pane imbutirato e inzuccherato della confetteria religiosa, ma... qualche piccolo sacrificio, per la propria libertà morale, lo si dee ben sostenere, che diamine! Se *libertà van cercando, ch'è sì cara*, come dice Dante, essi, senza giungere per la libertà all'eroismo catoniano di rifiutare la vita, possono bene rifiutare gl'*incerti* e la paramanteria dorata della parrocchia, o del Seminario, quando un pane — un pane onesto, senza penose dissimulazioni e più penose umiliazioni — potranno sempre trovarlo offrendo la propria coltura, il loro ingegno e il loro amore al lavoro, alla società civile. Non citeremo esempi troppo illustri, che parrebbero eccezioni, come quelli d'un Trezza, d'un Ardigò e di quel medesimo Ausonio Franchi, — che testè, ritornando all'ovile, aspettò di poter godersi intero l'obolo satanico d'una pensione guadagnata facendo per tanti anni il professore di razionalismo; — ma nessun ex prete onesto in Italia è morto di fame. In ogni città lombarda e piemontese, tra gli amici, forse, e i conoscenti loro, gli stessi reverendi scrittori del vecchio e nuovo *Rosmini* potrebbero